

Saggi. Tradotto il nuovo testo della studiosa indiana
E il filosofo Slavoj Zizek rilancia la «giustizia rivoluzionaria»

La profezia di Vandana Shiva «È l'ora del ritorno alla terra»

Sentiamo la sua pronuncia chiara e forte quando nomina una femminilità sensuale, determinata, dichiarata, disincantata, evasa dall'edificio claustrofobico e martorizzante della Chiesa Cattolica. Si conclude in Francia il decennio finale del seicento, nell'ultimo bagliore dei fasti regali. Il centro della circonfenza è la luminosità assoluta della corona di Luigi IV. Il re non aveva dimenticato la terribile notte del 1649 quando il popolo in rivolta e i nobili frondisti lo avevano costretto a una fuga precipitosa da Parigi. Con la creazione di Versailles volle punire la capitale, togliendole la corte e il governo. Per addomesticare la nobiltà la obbligò a trasferirsi nella

nuova reggia, affogandola in un mare di trine, parrucche, convenzioni e debiti. I racconti di fate vivono in un'epoca di crescente smarrimento sociale e individuale, con l'indebolirsi della funzione consolatoria del «credo consumista», solo pochi autori sollevano con lucidità una serie di questioni cruciali. È il caso della studiosa indiana **Vandana Shiva** di cui arriva in libreria **«Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo»** (Fazi, 246 pagine, 18,50 euro). «La crisi energetica e quella derivante dal cambiamento climatico sono un'unica sfida sociale ed ecologica. La moderazione e l'adattamento devono riguardare ogni ambito della nostra vita», scrive l'autrice nella introduzione. Fra i fisici più rinomati dell'India, attivista politica e

ambientalista, **Vandana Shiva** nel 1993 ha vinto il **Right Livelihood Award**, premio Nobel alternativo per la pace. Nel volume **«Ritorno alla terra»** spiega perché i tre problemi più urgenti per l'umanità - la fame nel mondo, il peak oil, il surriscaldamento globale - sono profondamente collegati tra loro e perché ogni tentativo di risolverne uno, senza implicare tutti gli altri, si sia rivelato fino a questo momento fallimentare. Una triplice questione che rappresenta, secondo l'autrice, una triplice opportunità per ripensare a livello globale la politica agricola, energetica, ambientale. Attraverso **«Ritorno alla terra»**, Vandana Shiva, che presiede, insieme a Ralph Nader e Jeremy Rifkin, il Forum internazionale sulla globalizzazione, pone una questione di rilievo. Dimostrare che è ancora possibile

immaginare un futuro in cui si riuscirà a superare la dipendenza dal petrolio e dalle regole dettate da una globalizzazione sfrenata. Ma la rivoluzione globale è una causa persa? I valori universali sono reliquie di un'età perduta o di un'epoca superata? Cerca di dare una risposta il filosofo e psicanalista sloveno **Slavoj Zizek** nel saggio **«In difesa delle cause perse. Materiali per la rivoluzione globale»** (Ponte alle Grazie, 637 pagine, 26 euro), in cui invita riappropriarsi «di un pensiero debole, contrapposto a ogni fondazionalismo». Attraverso declinazioni contemporanee, prive di attenuazioni, Zizek propone le categorie di giustizia rivoluzionaria e uguaglianza universale. Insomma, citando l'opera **Worstward Ho** di Samuel Beckett: «Prova ancora. Fallisci ancora. Fallisci meglio».



La studiosa indiana Vandana Shiva ha pubblicato «Ritorno alla terra»

